

# Referendum costituzionale e responsabilità democratica

di Maria Mantello

Nel dibattito pubblico italiano ogni proposta di revisione costituzionale viene spesso presentata come una necessità inevitabile: modernizzare, semplificare, velocizzare. Parole d'ordine che suonano rassicuranti, come se la Costituzione fosse un meccanismo burocratico e non il patto che definisce i limiti del potere e garantisce la cittadinanza democratica.

Per questo, quando si chiede agli elettori di modificarla, la domanda non dovrebbe essere «funzionerà più velocemente?», ma piuttosto: renderà la nostra democrazia più solida, più equilibrata, più rappresentativa?

La Costituzione italiana nasce da una consapevolezza storica molto precisa: il potere deve essere limitato e bilanciato. La Costituzione nasce dalla lotta di liberazione dal fascismo, e non a caso le madri e i padri costituenti l'hanno configurata in un sistema deliberatamente complesso, fatto di controlli reciproci tra istituzioni. A garanzia della democratica.

Negli ultimi decenni non sono mancati tentativi di disarticolare questo sistema complesso per ridurre gli spazi di equilibrio tra i poteri a vantaggio del governo.

Un disegno che si ripresenta col governo in carica mettendo le mani sulla Costituzione.

La Costituzione può essere modificata. Ma ogni modifica dovrebbe rafforzare i principi fondamentali: equilibrio tra poteri, rappresentanza democratica, tutela dei diritti.

Quando una riforma rischia di indebolire questi pilastri, dire NO è allora innanzitutto atto di responsabilità.

Il referendum costituzionale è uno degli strumenti più importanti della democrazia italiana. Non riguarda un singolo governo né una singola stagione politica. Riguarda l'assetto delle istituzioni.

Nel dibattito pubblico che accompagna ogni referendum costituzionale si ripete una dinamica ormai familiare: chi sostiene la riforma invoca il cambiamento come valore in sé, mentre chi invita a votare No viene spesso dipinto come conservatore, nostalgico o timoroso del nuovo. È una rappresentazione fuorviante. Dove una delle retoriche più diffuse è quella della “riforma necessaria”, e quindi inevitabile.

Ma la Costituzione non è una legge qualsiasi. Non è un provvedimento amministrativo, né una misura contingente da modificare secondo l'umore politico del momento.

Spostare competenze, ridurre contrappesi, concentrare funzioni decisionali... sono tutte operazioni che incidono sulla qualità della democrazia.

Il referendum costituzionale obbliga allora i cittadini a una valutazione complessiva. Non si vota su una singola norma isolata, ma su un disegno istituzionale.

Il referendum costituzionale ha una funzione preziosa: introduce un momento di verifica democratica. Non è un ostacolo alla politica, ma un controllo dei cittadini sulle scelte più profonde.

Votare No, in questo contesto, non significa bloccare la storia. Significa dire che quella riforma specifica non è convincente. Significa affermare che la Costituzione non può essere modificata con leggerezza.

La stabilità delle regole fondamentali è una garanzia per tutti: maggioranza e opposizione, cittadini e istituzioni. Votare No è allora un gesto di autonomia critica. Un atto di cura verso la democrazia